

WIGWAM

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

**PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X076011210000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

92061130289



Cristiana Cassandro
Insegnante alla Scuola Secondaria
di 1° Grado "G. Baldan"
di Stra (Ve)

Lavoro candidato
al Premio Wigwam
Stampa Italiana 2024
Giovani comunicatori
per Comunità resilienti
→ info@wigwam.it



**La Comunità Locale
Wigwam della
Riviera del Brenta**

IL NAVIGLIO DEL BRENTA, IL FIUME CHE RACCONTA E SI RACCONTA

Rendere protagonisti i più giovani della storicità, delle problematiche e delle opportunità del territorio in cui vivono: il contributo della scuola

Gli alunni della classe 1B della Scuola Secondaria di 1° Grado "G. Baldan" di Stra (Ve) presentano il loro lavoro sul tema: **"Brenta: le minacce e le promesse"**.



Giulia De Lorenzi
di anni 12 - classe 1B

Pierpaolo Monesi
di anni 12 - classe 1B

IL NAVIGLIO BRENTA IL FIUME RACCONTA E SI RACCONTA

Tutto ciò che si poteva raccontare su di me è già stato raccontato, ma nessuno mi ha mai chiesto che cosa ho visto e vedo io, che cosa ho vissuto e vivo io, che cosa ho provato e provo io nel mio fluire quotidiano di ieri e di oggi.

Sono un importante personaggio molto conosciuto, anzi molto famoso a Stra e in tanti altri paesi lungo la strada che da Stra arriva a Fusina.

Nasco in Trentino Alto Adige dai laghi di Levico e Caldonazzo, scendo fino ad attraversare la cittadina di Bassano del Grappa, conosciutissima per il

suo famoso Ponte degli Alpini, e poi arrivo molto vicino al centro di Stra, dove le mie acque incontrano quelle di altri tre corsi d'acqua, il canale Piovego e il canale Cunetta, scavati dall'uomo, e il mio fratello minore, il Naviglio Brenta che scorre nel mio antico alveo.

Proprio perché siamo in quattro, il nostro punto d'incontro è stato chiamato dagli studiosi il "Quadrivio delle acque". Vivo tra queste terre di pianura da centinaia di anni e la mia presenza qui è stata fin dall'antichità così importante e prepotente che quando è nato il mio fratello minore gli uomini hanno voluto dare il mio nome alla riviera che oggi costeggia il Naviglio e che si chiama appunto "Riviera del Brenta".

Proprio per la mia importanza, di carattere sono altezzoso, presuntuoso e a volte, quando le mie acque si gonfiano, arrogante anche perché ho conosciuto famosissimi personaggi: dogi veneziani, nobili dell'antica Repubblica di Venezia, artisti, pittori, scrittori, politici,





letterati, tutte persone che mi hanno ammirato, celebrato, esaltato, navigato.

**Conosco quindi storie di dogi, di potenti famiglie veneziane, di mercanti, di... ma tutte le loro storie ed imprese sono state raccontate, illustrate, dipinte, affrescate ed esistono tanti libri che le narrano e le ricordano ed è per questo che io mi sono stancato di essere solo ricordato come il fiume delle vil-
le e di tutti i personaggi importanti che in esse hanno dimorato, soggiornato e fat-**

to qualcosa di storicamente famoso e così, almeno per una volta, voglio allontanarmi da un passato ormai troppo lontano per raccontare storie più vicine a noi o storie di oggi, storie semplici di persone sconosciute, racconti di vita di gente che vicino a me ci abitava, un tempo come oggi, e sulle mie rive giocava e lavorava, insomma ci viveva.

Tante persone hanno sempre abitato nelle mie vicinanze e io, Naviglio Brenta, sono sempre stato chiamato da tutti

“EL CANAE”. Fin dai primissimi anni del secolo scorso, il 1900, nelle mie acque hanno imparato a nuotare molti ragazzi che si divertivano anche a fare gare di nuoto per vedere chi resisteva di più. Nei periodi estivi nelle mie acque, un tempo limpide e pulite, grandi e piccoli facevano il bagno o meglio si lavavano, dato che moltissime famiglie non avevano il bagno nelle loro case. Venivo sfruttato per la pesca perché le varie qualità di pesce che ospitavo, tinche, scorfani, pesce gatto, erano allora commestibili.

Mi divertivo a vedere quelle lenze senza mulinello appoggiate sulla mia riva, e a volte succedevano pure piccoli incidenti quando qualche giovane e poco esperto pescatore lanciava con troppo forza e poca attenzione la lenza all' indietro per poterla poi lanciare con altrettanta forza nell'acqua e così poteva succedere che l'amo andasse a conficcarsi sotto il mento di qualche altro ragazzo che stava lì tranquillo a guardare gli "improvvisati" pescatori.

A volte succedeva che in prossimità delle mie rive galleggiasse qualche sacchetto e...non era di spazzatura! Infatti un giorno successe che un sacchetto “si muoveva” come se contenesse qualcosa di vivo. Alcuni ragazzini lo afferrarono aiutandosi con un ramo e dentro trovarono dei gattini che stavano soffocando. Ognuno di loro decise di adottarne uno, aggiungendolo a quelli che già gironzolavano per i cortili delle loro case.



Quadrivio dei fiumi

Un vero divertimento per bambini e ragazzi di tutte le età, era vedere passare sulle mie acque i barconi che trasportavano ghiaia, sabbia e carbone trainati da grossi, muscolosi e forzuti cavalli da lavoro. Ancora sui miei erbosi argini, durante l'estate arrivavano e sostavano le greggi, brucavano l'erba, bevevano la mia buona acqua e poi riprendevano il loro cammino.

Nei freddissimi inverni degli anni '50 regalavo a tutti uno spettacolo incredibile. Il freddo era talmente pungente che la brina ricopriva tutto per giorni e giorni e rimaneva attaccata agli alberi quasi fosse neve. Sulla mia superficie si formavano lastroni di ghiaccio più o meno spessi che si trasformavano in piste di patti-

naggio. Lastroni simili si formavano anche sulla superficie delle mie sorellastre, le "fossone" (fossi molto grandi che oggi non esistono più perché sono stati tominati), e allora era quello il momento in cui i più coraggiosi e scapestrati si lanciavano e pattinavano anzi "vissegavano" sulla mia superficie ghiacciata, con il rischio sempre dietro l'angolo di un bagno refrigerante fuori stagione perché non in tutta la mia superficie l'acqua ghiacciava alla stessa maniera, quindi, dove lo spessore era minimo, il ghiaccio si rompeva sotto il peso dello sfortunato pattinatore.

Ho vissuto anche momenti difficili legati al buio periodo della seconda guerra mondiale. Molti giovani che mi frequentavano erano sta-

ti richiamati alle armi per andare in guerra e, nel vederli partire, li osservavo malinconico e triste, fermo nelle mie acque fredde e scure, pensando che quei giovani sarebbero rimasti lontani dai loro affetti per molto molto tempo, sicuramente fino alla fine del conflitto, e che soprattutto rischiavano la vita.

Un giorno li vidi tornare e fortunatamente erano in molti, alcuni irriconoscibili perché tanto smagriti o con parti del corpo fasciate da bende bianche segno delle ferite riportate e non ancora guarite. Con loro portavano pochissime cose, ma tra queste anche qualcosa di buono da mangiare, il pane bianco, ormai scomparso per la grande povertà che anche da noi la



guerra aveva causato. Durante i duri anni del conflitto sulle mie rive spesso si vedevano ragazzi scappare a piedi o con le biciclette, biciclette che, negli ultimi giorni della guerra, dovettero essere nascoste perché molto ricercate dai tedeschi perché le volevano anche loro per fuggire. Ricordo il lancio di bombe vicino al mio ponte sul Brenta, lo scopo era quello di colpire il ponte per evitare il passaggio delle truppe che stavano avanzando per liberare dai tedeschi le terre in cui scorrevo.

Come ho già raccontato prima, nelle mie acque si pescava, ma la pesca non era una importante attività praticata nei paesi della mia riviera; erano invece diffuse l'agricoltura e l'allevamento

di animali di bassa corte e da stalla.

Le famiglie che abitavano vicinissime a me lasciavano libere oche ed anatre che per i ragazzini diventavano poi motivo di gioco e di divertimento, ma anche di timore. Al guardarli sembravano coraggiosi quando, per gioco, cercavano di prendere a mani nude oche e anatre prima che queste mi raggiungessero, ma se la davano a gambe levate quando le oche, forse intimorite o indispettite dai loro comportamenti, aprivano le ali e starnazzando li inseguivano con i loro becchi pronti a colpire i loro polpacci lasciati scoperti dalle estive braghettoni corte.

Dopo la guerra, nei primi anni Cinquanta, i "miei" paesi cominciarono ad uscire dalla crisi che la guerra aveva causato, e alcuni giovani coraggiosi e desiderosi di una vita migliore lasciarono le vecchie attività, si associarono e iniziarono a creare in angusti ambienti piccole officine per la lavorazione del ferro e soprattutto i primi laboratori artigianali di scarpe, laboratori che poi a poco a poco sarebbero diventati prima fabbriche e poi industrie dedite

alla produzione di calzature di ottima fattura e qualità.

In particolare il paese di Stra divenne uno dei principali centri di produzione della calzatura e io di tutta questa rinascita ne sono sempre andato molto fiero. L'anno 1966 fu difficile per me e per tutti, soprattutto per il paese di Stra e per i suoi abitanti. Era il mese di novembre, aveva piovuto moltissimo, e successe quella che poi sarebbe stata ricordata a Venezia come "l'acqua granda", l'alluvione del 4 novembre che portò moltissimi danni nella Laguna e in tanti paesi del Veneto e di altre regioni d'Italia. Oggi si direbbe che per alcuni giorni io fui un "sorvegliato speciale", ma allora chi sorvegliava il fiume erano gli occhi spaventati, preoccupati, intimoriti degli abitanti dei paesi, soprattutto del paese di Stra perché qui noi eravamo e siamo in quattro, come vi ho raccontato quando all'inizio mi sono presentato.

Io continuavo a gonfiarmi, sembrava non volessi fermarmi mai, ma non avevo nessuna colpa. Avrei voluto che la "mia" gente lo capisse e invece vedevo solo persone sempre più preoccupate e spaventate e io non riuscivo a fermarmi. Soprattutto





to coloro che abitavano o lavoravano nelle fabbriche che sorgevano vicino alle chiuse di Noventa Padovana potevano vedere dalle finestre che le mie acque continuavano ad alzarsi.

La paura che gli argini non tenessero e si rompessero era grande perché, se ciò fosse accaduto, tanti paesi della Riviera sarebbero stati allagati e così avrei causato seri danni alle persone, alle abitazioni e alle industrie. Qualcuno decise allora che proprio nella zona di Stra, la più esposta al pericolo di una mia imminente inondazione, si chiudessero le fabbriche per dare la possibilità ai lavoratori di tornare a casa.

Gli argini della mia sponda destra però non tennero, l'acqua esondò dall'altra parte del fiume rispetto al paese di Stra che fu salvo mentre tutti gli altri paesi che allagai subirono gravissimi danni. Mi ero trascinato fuori dal mio letto contro la mia volontà e avevo creato tanta distruzione e disperazione. In un tempo passato altre volte mio fratello mag-

giore, il Brenta, aveva manifestato il suo carattere a volte irascibile e turbolento e quelle sue abitudini di straripare abbondantemente erano state chiamate "brentane".

Ma gli uomini avevano rinforzato sempre più gli argini, scavato canali di sfogo e costruito le chiuse e sembrava che tutto si fosse risolto e invece... Fortunatamente dal 1966 non ho più causato gravi problemi alle persone che da sempre mi conoscono e oggi scorro lento e tranquillo tra paesaggi rilassanti e "accompagno" turisti fino a Fusina da dove poi possono raggiungere la splendida Venezia.

E oggi? Come sono, cosa vedo, come vivo?

La mia vita scorre sempre tranquilla e calma, anche se qualche volta, nei giorni di tempesta mi agito, formo delle onde e metto a dura prova la resistenza dei miei argini. Anche se non sono più il "compagno" di giochi di bambini e ragazzi, non soffro di solitudine perché ho sempre i miei amici animali. Anatre e

oche continuano a venire a trovarmi e a farsi un bagno, cosa che mi piace moltissimo perché mi fanno una sorta di piacevole solletico che mi rilassa molto; con loro faccio quattro chiacchiere e mi raccontano dei loro viaggi compiuti per altri corsi d'acqua e delle loro esperienze.

Ogni tanto incontro pure le nutrie, ma non andiamo molto d'accordo perché sono dispettose e danneggiano i miei argini per costruirsi le loro tane. Qualche volta sulle mie sponde vedo persone che passeggiano coi loro cani, pescatori che con pazienza aspettano che qualche pesce si lasci ingannare dall'esca dell'amo.

Con alcune persone ho un bel rapporto perché mi accompagnano lungo il mio corso con la canoa o pedalando tranquillamente la loro bicicletta. Mi piacciono anche i turisti che a bordo del burchiello mi visitano perché mi fanno sentire importante anche se dopo il passaggio di questa barca a motore mi sento un poco scosso. Sono parte integrante del luogo in cui



scorro, anzi le mie terre non potrebbero esistere senza di me, e mi ritengo anche molto fortunato rispetto a tanti altri fiumi perché il paesaggio che attraverso è ricco di storia e arte e mi emoziona sempre molto vedere le antiche ville e i loro parchi che si affacciano su di me e i salici piangenti che sembrano inchinarsi al mio passaggio per omaggiarmi.

Purtroppo alla pace di un tempo si sono sostituiti forti e fastidiosi rumori che mi disturbano. Gli uomini hanno costruito lungo entrambe le mie sponde lunghe strade

d'asfalto, percorse costantemente da una moltitudine di auto e camion che strombazzano, mi stordiscono e mi fanno respirare un'aria soffocante. In tutto questo quotidiano trambusto, attraggono la mia attenzione i bambini e i ragazzi che vanno a scuola a piedi, in bici o con un bus tutto giallo. I loro volti sono a volte felici a volte tristi, mi fanno tenerezza e vorrei essere vicino a loro per consolarli, ma non posso fermare il mio lungo e lento cammino.

Un tempo arrivare in laguna di fronte a Venezia mi met-

teva un po' di soggezione, forse non mi sentivo all'altezza, ma quando vedevo all'orizzonte il campanile di San Marco, tutta la mia ansia spariva e mi sentivo orgoglioso di essere accolto dalla città dei dogi famosissima in tutto il mondo. Oggi purtroppo non arrivo volentieri a Fusina e quando sono lì comincio a star male, L'uomo ha costruito proprio là le industrie dalle ciminiere inquinanti, una centrale elettrica che rovina il paesaggio e persino un inceneritore. So che il progresso è considerato importante, ma l'ambiente non è più sano e pulito come in tempi lontani.

Tra gli ambienti da salvare non può mancare un fiume. Vorrei che il mio futuro non fosse cupo. Ormai da troppo tempo sulle mie sponde compaiono le tracce di sacchetti di plastica, la stessa plastica che, soprattutto nella forma di bottiglie, si accumula vicino alle chiuse o dove la mia corrente è meno forte e non riesce più a trascinare ciò che uomini troppo distratti o incuranti della natura lanciano nelle mie acque.

Eppure qualcosa vorrei che si continuasse a fare perché mi piacerebbe tanto continuare a scorrere tranquillo tra le ville e i loro immensi giardini, tra gli alberi e le anatre selvatiche. Vorrei continuare a vivere la vita di tutti i giorni scorrendo libero, pulito e felice fino alla mia adorata Laguna di Venezia ■

© Riproduzione riservata

LA POESIA E IL DISEGNO DI ISLAM ZIDAN, ANNI 11, CLASSE 1B

LUNGO IL NAVIGLIO BRENTA

Ogni giorno e la sera
vorrei andare sulla riviera
e qui mi meraviglio
perché vedo un bel naviglio.
Dolcemente l'acqua scorre
e su essa il burchiello corre.

Come un cielo stellato
tutto l'argine è tempestato
di splendide e antiche ville
così tante che sembrano mille.

Su quel letto l'acqua del Brenta
scorre da Stra a Venezia lenta.
Attraversa Fiesso, Dolo e Mira
come un carro che il bue tira.

Se tanta storia vuoi osservare
lungo quegli argini devi andare.

La natura qui è popolosa
qui con l'acqua la terra si sposa.

Salici, anatre e uccelli
popolano questi argini belli.

Si può andare in bicicletta
sulla Riviera senza fretta
tra villa Pisani e la Malcontenta
ecco che scorre il Naviglio Brenta.



Zidan Islam